

Un'emozione in chat (di Clodine)

Questa storia ha inizio in una notte come tante, al bagliore lunare di un monitor acceso, nel tranquillo silenzio di una casa addormentata, interrotto solo dal vivace ticchettio di dita che scorrono sulla tastiera.

Genny amava il computer e soprattutto adorava navigare in Internet. Le sembrava di perdersi in quel mondo virtuale ricco di notizie e curiosità. Era il suo modo per evadere dalla realtà. Una realtà che, a volte, le sembrava tanto pesante da soffocarla. Quello era proprio uno di quei momenti in cui più sentiva il bisogno di distrarsi e naufragare dolcemente e senza pensieri in quel mondo parallelo. Così, stanca, si era seduta alla scrivania dello studio ed aveva acceso il portatile.

Un'ora prima aveva avuto l'ennesima discussione con sua figlia Sara, 16 anni, una ragazza intelligente, con tutte le contraddizioni tipiche della sua età: non più una bambina, non ancora una donna. Sara non vedeva l'ora di "volare via dal nido" e affrontare il mondo, ma le continue discussioni tra loro la avvilitavano sempre di più.

Proprio quella sera, Sara, si apprestava ad uscire con Luca, quello che lei stessa definiva il suo "boyfriend", un ragazzone che Genny non sopportava, perché troppo spesso aveva fatto soffrire la sua piccolina. Ma sembrava che Sara fosse contenta così, anzi, ogni volta che sua madre provava a distoglierla da quel ragazzo, la sua "bambina" le rispondeva di non impiccarsi, che ormai era grande e poteva cavarsela da sola.

Poco prima che Sara uscisse, la solita discussione. Alla domanda di Genny sull'orario di rientro a casa, Sara le aveva risposto in malo modo, e aveva ancora una volta rinfacciato alla madre di non aver mai voluto neanche provare a vedere Luca sotto una luce più positiva. La discussione si era conclusa con il rumore sordo della porta che veniva chiusa violentemente.

Arturo, il marito di Genny, provava a sminuire le continue discussioni, attribuendole alla giovane età di Sara. Ma cosa poteva saperne lui di ciò che accadeva in casa, spesso era in viaggio per motivi di lavoro, al suo ritorno si aspettava una famigliola felice e sfuggiva i problemi familiari, delegando tutto alla moglie. Genny spesso si sentiva sola ed ormai era stanca di combattere.

In quel periodo i suoi gemellini, Paolo e Matteo di 3 anni, erano il suo unico motivo di gioia, ma Genny sempre più spesso si sorprende a pensare al momento in cui, adolescenti, le avrebbero urlato sulla soglia di casa "di non impiccarsi".

In preda a questi pensieri, curiosava tra le pagine del Web cercando di distrarsi almeno per qualche minuto. La sua attenzione, fu catturata da una nuova chat; aveva sempre ritenuto le chat-line inopportune per la sua età, ma quella sera, da sola, mentre Arturo era impegnato in uno dei suoi viaggi, Sara in giro chissà dove e i gemellini a nanna, aveva deciso di lasciarsi tentare. Le veniva richiesto un nickname, e lei senza pensarci due volte aveva inserito il suo nome per intero: Ginevra, un nome che non sentiva quasi più suo, troppo ingombrante per una bambina, troppo imbarazzante per un'adolescente e che ormai non usava più, ma che in quel momento le sue dita scrissero quasi autonomamente. Il primo impatto con la chat fu traumatico: una room pubblica dove scorrevano velocissime frasi di ogni tipo. Rimase lì a guardare, indecisa sul da farsi, finché non le si aprirono le finestre private di utenti che volevano chiacchierare con lei. Dopo un quarto d'ora aveva rifiutato con fermezza qualche "proposta indecente" e salutato un diciottenne, che una volta scoperta l'età di Ginevra, aveva frettolosamente concluso la chiacchierata. Genny stava per chiudere le finestre e lasciar perdere quel mondo così strano, ma fu colpita da un nick nella lista degli utenti, quasi come se le stesse leggendo nel pensiero, Lancillotto la invitò ad una conversazione privata.

- "Buona sera, mia signora, dopo un lungo peregrinare per le terre di Camelot, finalmente vi ho incontrata."

- "Buona sera, mio cavaliere"-rispose sorridendo Ginevra- "perché non mi raccontate del vostro viaggio."

Le due ore successive trascorsero in un mondo fantastico, fatto di draghi, castelli e coraggiosi cavalieri. A Genny sembrava di essere tornata bambina e di giocare "alla principessa", non pensava fosse così facile perdersi nella fantasia di fronte ad un monitor, parlando con uno sconosciuto misterioso. Fu "svegliata" dal suo sogno ad occhi aperti dal rumore della chiave nella serratura della porta: era Sara. Genny, salutò il suo interlocutore e spense il portatile. In cucina Sara, sorseggiava

un bicchiere d'acqua.

-”Come è andata la serata? Sei tornata prima del solito...”

-”Bene, grazie. Ho sonno. Notte.”

Probabilmente sarebbe stato più semplice combattere contro un drago che recuperare il rapporto con Sara.

I tre giorni successivi trascorsero nella quotidianità: Sara, nonostante le “ore piccole” con Luca, riusciva a svegliarsi in tempo per la scuola; i gemellini svolgevano alla perfezione il loro: ”mestiere di bambini”, giocando e creando in casa un'allegra confusione e infine, Arturo era tornato dopo un viaggio di lavoro. Alle preoccupazioni di Genny sul comportamento aggressivo di Sara, lui come al solito aveva minimizzato, facendola sentire per l'ennesima volta, una madre eccessivamente ansiosa e forse anche vagamente paranoica.

Venerdì sera, Sara non era uscita, si era chiusa in camera sua, aggredendo sua madre che le aveva chiesto il motivo di quel suo comportamento insolito. Paolo e Matteo, dopo la pappa si erano addormentati sereni, mentre Arturo, si era addormentato sul divano davanti alla tv. A Genny non restava altro che accendere il portatile, questa volta senza indugio era entrata nella chat, con la speranza di una bella chiacchierata notturna e perchè no, forse avrebbe incontrato nuovamente Lancillotto.

-”Buona sera, mia signora, questioni di corte vi hanno tenuta lontana da me in questi giorni.”

-”Sì, mio cavaliere, questioni di corte della massima importanza, ma adesso sono qui per ascoltare uno dei vostri fantastici racconti.”

Così passeggiando, per i giardini del castello, trascorsero non solo quella, ma molte altre notti, chiacchierando e perdendosi in un mondo magico e favoloso. Tra un viaggio e un combattimento, Lancillotto si scoprì essere un avvocato, di qualche anno più grande di lei, dei romanzi fantasy, ma quegli stralci di realtà che trapelavano dai loro racconti, non sminuiva la magica atmosfera, che presto portò anche a confidenze e piccoli segreti. Ginevra raccontò dei problemi con la: “ principessina” e Lancillotto, la ascoltava, consigliandole di non arrendersi di fronte alle difficoltà. Erano notti, fantastiche quelle che trascorrevano insieme, Ginevra aveva più volte respinto un vago senso di colpa nei confronti di Arturo, d'altra parte tra lei e il “suo cavaliere” c'erano soltanto parole, anche se doveva ammettere che alla luce di quelle nuove emozioni, che la riportavano indietro nel tempo, alla sua adolescenza, il suo matrimonio le sembrava stanco. Il conforto di Lancillotto però la stimolava a continuare ad insistere per migliorare il suo rapporto con Sara.

Un sabato di qualche settimana dopo, la situazione, però, precipitò: a pranzo Sara, si era mostrata più scontrosa del solito, e aveva fatto piangere i due gemellini. Genny era intervenuta, rimproverando a sua volta la ragazza. Arturo, appena rientrato da un viaggio di un paio di giorni, si alzò da tavola, innervosito, dicendo di non avere la minima intenzione di assistere all'ennesima lite, delegando ancora una volta l'educazione della figlia a sua moglie. Il pomeriggio e la sera trascorsero nel silenzio, Genny preferì dedicarsi ai suoi ometti che riprendere il discorso, d'altra parte di lì a pochi giorni Arturo sarebbe ripartito per Parigi e la situazione non si sarebbe risolta; Sara si chiuse in camera sua e Arturo si immerse nella lettura di un libro.

- “Mi dispiace Ginevra di quello che sta accadendo, volevo sapere che su di me puoi sempre contare per qualunque cosa.” - scrisse Lancillotto.

- “Grazie, ma penso che evadere solo virtualmente dalla realtà non mi basti più. Vorrei fuggire, in un paese lontano, forse davvero per le terre di Camelot”

- “Perchè non farlo, realmente dico, che ne dici di varcare questo magico confine tra sogno e realtà e incontrarci?”

Ginevra trasalì, una fiammata di calore la invase in volto, non poteva credere ai suoi occhi e lesse più volte la scritta sul monitor, poi cercando di riprendere la calma rispose:

- “Lancillotto, io non saprei...”

- “E' solo per un caffè, una passeggiata da buoni amici, niente di più!”

Dietro di lei, sulla soglia dello studio si affacciò Sara, con gli occhi gonfi di pianto, che con aggressività le chiese: “Cosa fai ancora alzata a quest'ora?!”

Genny, senza rivolgerle uno sguardo, quasi ipnotizzata dal bagliore del computer, le disse di non

impicciarsi, che era grande e non le doveva spiegazioni.

Ginevra e Lancillotto si sarebbero incontrati il pomeriggio seguente, segno di riconoscimento: una rosa rossa.

Genny aprì gli occhi, svegliata dalle risate dei gemelli. Un profumo di caffè e di torta aleggiava per la casa. Guardò la sveglia sul comodino: le 8.30. Non si era resa conto di aver dormito tanto! In quel momento entrarono in camera da letto Arturo, i due bambini e Sara, che portava su un vassoio una tazza di caffè-latte e una fetta di torta dalle improbabili decorazioni, il tutto cantando : “Buon compleanno”. Genny era sorpresa, si era dimenticata del suo compleanno. Ringraziando, commossa, prese il vassoio che Sara, le porgeva. La torta era buonissima e dai risolini compiaciuti dei suoi bimbi, scoprì che gli artefici delle decorazioni erano proprio loro. “Io e Sara abbiamo parlato”- disse quel punto Arturo - “Siamo d'accordo nel chiederti scusa, ho rinunciato al viaggio per Parigi e ti prometto che cercherò di restare più tempo con te da oggi in poi. Bambini venite con me! Vi meritate una fetta di torta! “ La guardò dolcemente, le fece segno che Sara voleva parlarle da sola. Genny la guardò interrogativa. La ragazza la abbracciò singhiozzando: “ Scusami, mamma. Avevi ragione tu. Luca non è il ragazzo per me. Mi ha tradita con una ragazza conosciuta in chat! Ci siamo lasciati”. Abbracciò Sara, che le assicurava che da quel momento in poi non le avrebbe più risposto male e la tranquillizzò. Ma in quel momento non poté fare a meno di pensare a Lancillotto.

Questa storia termina con una rosa rossa adagiata accanto ad una tastiera e un uomo, seduto alla sua scrivania, che legge, sorridendo, una e-mail: “ Vi chiedo scusa, per questo comportamento, Sir Lancillotto, ma Ginevra questo pomeriggio e per sempre non potrà più essere con voi. Vi ringrazio dal profondo del mio cuore per i bei sogni che abbiamo fatto insieme, ma è meglio per entrambi che tutto si concluda qui, con questa lettera. Buona fortuna mio prode cavaliere.”